

## *Omelia di Mons. Francesco Cavina per il 1° maggio 2012*

Il racconto del libro della Genesi ci presenta l'uomo partecipe della creazione. La Sacra Scrittura ci dice anche che Dio pose l'uomo nel giardino dell'Eden "perché lo coltivasse e lo custodisse".

Il lavoro fin dall'inizio è per l'uomo un mandato, un compito, un'esigenza della sua condizione di creatura ed espressione della sua dignità. E' il modo proprio dell'uomo di collaborare con la Provvidenza di Dio nel mondo.

Purtroppo, con il peccato originale, la forma di questa collaborazione, il "come", ha subito un'alterazione: "Maledetto sia il suolo per causa tua... con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della vita... Con il sudore del tuo volto mangerai il pane".

Il lavoro, che doveva svolgersi in modo pacifico e gradevole, dopo il peccato di Adamo ed Eva, è diventato duro e spesso estenuante. E, a causa della malizia del cuore dell'uomo che si è allontanato da Dio, il lavoro corre il rischio di trasformarsi in "strumento di oppressione", oppure viene considerato unicamente come un mezzo per guadagnare denaro, o come manifestazione di vanità, di autoaffermazione, di egoismo... Viene, così sottaciuto, il valore che il lavoro ha in se stesso come opera divina, perché è nel contempo collaborazione con Dio e offerta a Lui.

Un'altra conseguenza del peccato è data dal fatto che si tende a dividere gli uomini in categorie diverse secondo il tipo di lavoro, dimenticando che ogni attività lavorativa è mezzo per contribuire al miglioramento della società in cui si vive e al progresso di tutta l'umanità. Proprio come ci ricorda la festa di oggi, proponendoci come modello e patrono San Giuseppe, un uomo che visse del suo mestiere, al quale dobbiamo ricorrere con frequenza perché il lavoro che abbiamo tra le mani non si degradi né si vanifichi.

Il Vangelo della Messa ci rivela che Gesù a Nazareth è conosciuto per il suo lavoro. Nel Vangelo tante volte la gente si chiede: "Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria?". Dio venendo al mondo sceglie come ambiente di vita una piccola officina di uno sconosciuto paese. E Gesù vuole avere per sé questo stato civile: vuole essere figlio del carpentiere che vive del proprio lavoro e trae i mezzi per vivere dalla propria fatica manuale. Perché ha fatto questa scelta? Per essere nostro fratello, nostro amico, per rendersi vicino a noi, per mostrarci il suo amore. L'amore rende vicini e simili.

Il lavoro assunto dal Figlio di Dio fu santificato, e da allora può trasformarsi in opera redentrice se lo si vive uniti a Cristo Redentore del mondo.

Il cristianesimo, infatti, è la religione che più di tutte ha glorificato il lavoro e Gesù è l'unico fondatore di religione che ha lavorato e con Lui, la Vergine Maria, San Giuseppe, gli Apostoli.

In tal modo il mio lavoro e la mia stessa fatica umana in unione con Gesù si trasformano in preghiera e cammino di santità. E questo ci permette di non perdere di vista il fine supremo a cui Dio ci chiama: il Cielo.

Il nostro pensiero oggi non può non andare anche a tanti nostri fratelli, purtroppo in aumento, che a causa della crisi di lavoro si trovano a vivere in gravi insicurezze materiali e morali che tolgono la tranquillità alla vita personale e familiare. In una società dove crescono la precarietà e le disuguaglianze sociali aumenta anche la conflittualità. Ma perché si è giunti a tutto questo? Non sarà perché nei decenni passati la visita in banca ha sostituito la visita al Santissimo sacramento in chiesa e i grandi centri commerciali hanno sostituito i sagrati delle chiese come luoghi di ritrovo? Ci siamo trovati di fronte ad una nuova religione: la religione dell'economia, del denaro, che però non è in grado di salvare, anzi crea sempre nuove e drammatiche problematiche sociali. Cioè il denaro "da utile mezzo è diventato fine, da servo si è fatto padrone, crediamo di maneggiarlo e invece ci manipola, crediamo di usarlo e invece ci usa, crediamo di muoverlo e invece ci fa muovere, anzi trottare, crediamo di possederlo e invece ci possiede" (*M. FINI, Il denaro "sterco del demonio", Marsilio 1998, 12*).

Invochiamo la protezione di San Giuseppe perché il progresso si conservi umano cioè sia finalizzato a garantire e promuovere la libertà, la giustizia ed il rispetto dei diritti dell'uomo per tutti. E soprattutto dia ai cristiani il coraggio di denunciare con vigore le ingiustizie e i soprusi consumati in nome del solo profitto.

I nostri gravi problemi sociali non possono farci tacere il dramma che vivono tanti nostri fratelli di fede nel mondo. Sono di questi giorni le stragi di cristiani compiute in Nigeria e nel Kenya nell'indifferenza dell'opinione pubblica. La persecuzione è dovuta al fatto che il cristiano dove arriva è portatore di novità di vita e reclama il rispetto della dignità della persona. E' giunto il momento di rompere il silenzio e di denunciare il fatto che in alcuni Paesi è in atto una pulizia anti-cristiana. Il diritto alla libertà religiosa è uno dei diritti fondamentali dell'uomo e senza di esso non può esserci né pace né progresso.